

## **Specialità svizzere. L'influenza della Confederazione elvetica sulle origini dell'Unione Telegrafica, 1855-1875**

Gabriele Balbi (Università della Svizzera Italiana-Lugano)

Simone Fari (Universidad de Granada)

Giuseppe Richeri (Università della Svizzera Italiana-Lugano)

### **Resumen**

**E**l artículo analiza con nuevas fuentes los orígenes de la Unión Telegráfica Internacional (hoy, Unión Internacional de las Telecomunicaciones), describiendo, en particular, el papel económico, político y técnico jugado por Suiza para determinar su nacimiento y su peculiar estructura organizativa durante los años 1855-1875. La historia de la Unión Telegráfica ha sido descuidada por la historia de las telecomunicaciones y el papel de Suiza en sus orígenes ha sido prácticamente ignorado para los historiadores. El papel de Suiza se basa sobre tres rasgos: 1) la sede del Bureau fue Berna, la capital Suiza; 2) hasta la segunda guerra mundial el secretario de la Unión fue un funcionario suizo; 3) el Bureau fue un órgano directamente controlado por el gobierno suizo. Nuestro principal asunto es que la política económica suiza, centrada en la neutralidad, en la diplomacia, en el internacionalismo y en la capacidad técnica, influyó mucho sobre los orígenes de la Unión Telegráfica.

**Palabras clave:** Telecomunicaciones, Unión Telegráfica, Suiza, Organizaciones Internacionales

**Códigos JEL:** NO, N43, N70.

### **Abstract**

**T**his paper analyses with new sources the early history of the Telegraph Union (today called the International Telecommunication Union) focusing on the political, diplomatic, economic and technical key role played by Switzerland in favouring its birth and in managing its structures during the ten years preceding and following its creation (1855-1875). The ITU's history is a quite neglected topic in telecommunication history and the role of Switzerland in its formation and management has gone practically unnoticed by historians. This is surprising for at least three reasons: first, it was (and still is) the seat of the Bureau; second, until WWII the secretary was a Swiss citizen; finally, the Bureau was a body under the direct control of the Swiss government. Our main statement is that the political economy of Switzerland, based on neutrality, diplomacy, internationalism, technicality, influenced and addressed the origins of ITU.

**Key words:** Telecommunication History, Telegraph Union, Switzerland, International Organizations

**JEL Codes:** NO, N43, N70

## **Specialità svizzere. L'influenza della Confederazione elvetica sulle origini dell'Unione Telegrafica, 1855-1875**

*[Fecha de recepción del original: 20-04-2012 ; versión definitiva 15-04-2013]*

**Gabriele Balbi** (Università della Svizzera Italiana-Lugano)

**Simone Fari** (Universidad de Granada)

**Giuseppe Richeri** (Università della Svizzera Italiana-Lugano)

### **1. Introduzione**

Le prime sperimentazioni della telegrafia elettrica avvennero negli anni trenta dell'Ottocento mentre le prime linee furono installate negli anni quaranta, decennio in cui quasi tutti gli stati europei introdussero il servizio telegrafico, prevalentemente svolto in regime di monopolio pubblico<sup>1</sup>. Già tra la fine degli anni quaranta e i primi anni cinquanta, molti dei paesi che avevano adottato il nuovo mezzo compresero che esso sarebbe stato importante per comunicare non solo a livello nazionale, ma anche internazionale; il telegrafo poteva infatti essere utile per intrattenere rapporti politici, economici e sociali con le altre nazioni.

Comunicare a livello internazionale significava, però, anche istituire una serie di regole, principi e modelli politici, economici e tecnici comuni al fine di standardizzare le tecnologie, introdurre un'omogeneità normativa e stabilire accordi tariffari fra gli stati membri<sup>2</sup>: per questa ragione, dopo la firma di numerosi trattati bilaterali e multilaterali, venne creata la cosiddetta Unione telegrafica, oggi conosciuta come Unione internazionale delle telecomunicazioni. La storia dell'Unione telegrafica è stata fin qui poco studiata e gli studiosi che si sono occupati del tema hanno optato per un'analisi in termini politici e diplomatici, piuttosto che in termini comunicativi<sup>3</sup>. La scarsa letteratura sull'UIT, con l'eccezione del volume di Coddington<sup>4</sup>, si è fin qui focalizzata sul ruolo svolto da alcuni paesi in alcune fasi della sua storia: Leonard Laborie ha sostenuto che fu

---

<sup>1</sup> Kieve (1973).

<sup>2</sup> Fari (2008), pp. 429-504.

<sup>3</sup> Coddington (1952).

<sup>4</sup> Coddington, Rutkowski (1982).

dapprima il Belgio a giocare un ruolo determinante nella nascita dell'Unione telegrafica<sup>5</sup> e, in seguito, che essa fu controllata dalla Francia di Napoleone III<sup>6</sup>; Mildred L. B. Feldman ha rimarcato il ruolo degli Stati Uniti specie nella fase di regolazione della telegrafia senza fili a inizio Novecento<sup>7</sup>.

In questo processo di costruzione e istituzionalizzazione dell'Unione telegrafica, la Svizzera è stata fin qui praticamente ignorata dagli storici<sup>8</sup> e la cosa stupisce per tre ragioni principali: 1) la sede del Bureau, ufficio esecutivo dell'Unione, venne stabilita a Berna; 2) fino alla seconda guerra mondiale il segretario dell'Unione ebbe nazionalità svizzera; 3) il Bureau fu un organo posto sotto il diretto controllo del governo svizzero. Il ruolo della Confederazione elvetica nella creazione e istituzionalizzazione dell'Unione telegrafica fu quindi cruciale sotto il profilo politico-diplomatico, economico e tecnico. Questo articolo si pone l'obiettivo di ripercorrere la storia iniziale dell'International Telecommunication Union, focalizzandosi sul ruolo chiave che giocò la Svizzera nel favorirne la nascita, le strutture, le traiettorie principali nel decennio che precedette e in quello che seguì la creazione dell'istituzione.

## **2. “Riunire le due grandi correnti elettriche che si dividono l'Europa” (1849-1864)**

La gestione internazionale del telegrafo tra la fine degli anni quaranta e la metà degli anni sessanta dell'Ottocento attraversò tre fasi distinte. Un primo periodo in cui vennero siglati alcuni trattati bilaterali tra diversi paesi europei; un secondo in cui furono create due unioni distinte, di cui una allofona e una francofona; infine un terzo che portò alla nascita dell'Unione telegrafica. In tutte queste fasi la Svizzera giocò un ruolo attivo e, a conti fatti, determinante nella creazione di uno spazio di comunicazione europeo o, come sosterrrebbero il gruppo di storici che gravitano attorno all'associazione “Network of Europe”, la Confederazione agì nell'ottica di “collegare l'Europa”<sup>9</sup>. Le telecomunicazioni possono essere viste, infatti, sia come delle semplici reti infrastrutturali, sia come elementi e strumenti decisivi nel cosiddetto processo di “integrazione nascosta” che, secondo alcuni studiosi<sup>10</sup>, cominciò in Europa già nel diciannovesimo secolo e quindi in largo anticipo rispetto all'istituzione dell'Unione Europea avvenuta dopo la seconda guerra mondiale.

La prima convenzione telegrafica internazionale, stipulata sul modello dei precedenti trattati postali bilaterali<sup>11</sup>, venne siglata tra Prussia e Austria nell'ottobre 1849. A questa seguirono, nella prima metà degli anni cinquanta dell'Ottocento, numerosi accordi

---

<sup>5</sup> Laborie (2010), pp. 76-82.

<sup>6</sup> Laborie (2006), pp. 129-144.

<sup>7</sup> Feldman (1975).

<sup>8</sup> Gli unici due articoli, peraltro molto approfonditi, che si sono occupati da un punto di vista diplomatico e tecnologico del ruolo della Svizzera nella nascita dell'Unione telegrafica sono Grossi (1984a) e Grossi (1984b).

<sup>9</sup> Van der Vleuten, Kaiser (2006) e Fickers, Griset (forthcoming).

<sup>10</sup> Misa, Schot (2005).

<sup>11</sup> Laborie (2006), pp. 129-144.

telegrafici bilaterali sia tra gli stati tedeschi, sia tra quelli dell'Europa centro-occidentale<sup>12</sup>. La Svizzera fu particolarmente attiva nel siglare trattati bilaterali e, per la propria posizione geografica strategica, li stipulò sia con le nazioni allofone, sia con quelle che gravitavano in orbita francofona<sup>13</sup>.

Una seconda fase della storia della telegrafia internazionale che precedette la creazione dell'Unione telegrafica fu la creazione, negli anni cinquanta dell'Ottocento, di due unioni telegrafiche internazionali<sup>14</sup>. La prima, la cosiddetta Unione telegrafica austro-tedesca (d'ora in poi UTAT), venne costituita a Dresda il 25 luglio 1850 da Austria, Prussia, Baviera e Sassonia. Negli anni successivi avrebbero aderito altri paesi appartenenti ai territori tedeschi e austriaci e altri ancora indipendenti ma che intrattenevano fitti rapporti con questi territori (Paesi Bassi, il ducato di Modena e Parma, Toscana, lo Stato pontificio). L'equivalente dell'UTAT per il blocco latino non ebbe una denominazione definita, ma convenzionalmente fu ribattezzata con il nome di Unione telegrafica dell'Europa occidentale (d'ora in poi UTEO) e venne costituita il 29 dicembre 1855 a Parigi da Belgio, Francia, Regno di Sardegna, Spagna e Svizzera. Così come per l'UTAT, anche per l'UTEO altri stati entrarono a far parte della convenzione siglandola negli anni successivi.

Nella seconda metà degli anni cinquanta dell'Ottocento si assistette ad un progressivo processo di avvicinamento e sovrapposizione tra le due unioni al fine di creare un'unica istituzione che potesse regolare il traffico telegrafico internazionale a livello continentale<sup>15</sup>. Tale processo, in realtà, era già stato auspicato dal Consiglio federale svizzero, ovvero il governo elvetico, nel 1854, quando «fourni l'idée d'une conférence européenne, en invitant les Administrations des Etats voisins les plus importants à prendre l'initiative dans cette affaire. [...] (Mais) l'Autriche n'en reconnaissait pas l'opportunité, car ce pays qui, avec l'Allemagne et la Hollande, fait partie de l'Union des télégraphes austro-germanique, jouit déjà de tous les avantages de dispositions communes»<sup>16</sup>.

La proposta elvetica, in realtà, diede vita alla conferenza di Berlino del giugno 1855 a cui presero parte Belgio, Francia e Prussia in nome dell'UTAT; l'esito della conferenza, però, fu insoddisfacente specie per l'opposizione dei gruppi dell'unione allofona<sup>17</sup>. Furono proprio i risultati deludenti della convenzione di Berlino a spingere il governo francese ad allargare questa convenzione ad altri stati interessati e ad organizzare la

---

<sup>12</sup> Meyer (1946), p. 2.

<sup>13</sup> La Confederazione elvetica strinse infatti un accordo con l'Austria il 26 aprile 1852, con la Francia il 23 dicembre 1852, con il Regno di Sardegna il 25 giugno 1853, ancora con Francia e Baden l'8 agosto 1853, con il Wurtemberg il 25 agosto 1854 e, infine, con la Spagna il 24 novembre 1854.

<sup>14</sup> Per una storia dettagliata della valenza politica ed economica di queste due unioni cfr. Balbi, Calvo, Fari, Richeri (2009).

<sup>15</sup> L'avvicinamento tra i paesi delle due unioni avvenne già a partire dalla prima metà degli anni cinquanta perché, da un lato, vennero siglati dei trattati bilaterali anche tra paesi appartenenti a due diverse associazioni; dall'altro furono create delle vere e proprie convenzioni *miste* tra alcuni paesi del blocco occidentale e di quello orientale

<sup>16</sup> Feuille fédérale (da ora FF), vol. 1, num. 4, 9 gennaio 1856, p. 110, corsivo nostro.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 111, corsivo nostro.

conferenza telegrafica del dicembre 1855 tra Francia, Belgio, Spagna, Regno di Sardegna e Svizzera in cui venne fondata l'UTEO. Il governo federale fornì al proprio delegato Karl Brunner-von Wattenwyl precise istruzioni sugli obiettivi che la Svizzera si attendeva di conseguire in questa conferenza: tra questi spiccava il fatto di adoperarsi affinché la convenzione siglata al termine di questa riunione fosse per quanto possibile vicina a quella dell'UTAT<sup>18</sup>. Fin dalla nascita dell'unione francofona, quindi, dietro il fondamentale impulso della Svizzera, venne avviata una strategia che si sarebbe poi pienamente realizzata negli anni successivi: quella cioè di rendere progressivamente sovrapponibili le due convenzioni facendo piccole concessioni. Tale obiettivo venne raggiunto e sia secondo Brunner, sia, poi, secondo il Consiglio federale, la conferenza di Parigi del 1855 rappresentò un passo decisivo verso l'istituzione di un'unione telegrafica europea<sup>19</sup>.

La conferenza che segnò il vero e proprio conferimento alla Svizzera di un ruolo-chiave di tramite tra le due unioni è probabilmente quella che si svolse a Torino nel maggio 1857. La Confederazione elvetica infatti fu incaricata dal Regno di Sardegna d'invitare l'Austria, ma i suoi rappresentanti disertarono la riunione probabilmente a causa delle tensioni politiche esistenti fra l'Impero austriaco e il Piemonte, che a quel tempo era intenzionato ad annettere i territori del Lombardo-Veneto<sup>20</sup>. Anche senza la partecipazione dell'Austria, la conferenza di Torino si tenne nel maggio 1857 tra gli stessi paesi che avevano partecipato a quella di Parigi del 1855. L'obiettivo principale dell'UTEO fu, forse per la prima volta in maniera così chiara, quello «d'arriver à une organisation commune à tous les Etats du Continent»<sup>21</sup> e, per poter arrivare a questo spazio comune, sarebbe stato indispensabile venire a patti con l'UTAT<sup>22</sup>. Ancora una volta, il Consiglio federale venne stimolato dal parlamento elvetico a svolgere un ruolo di mediazione tra le due associazioni e la Svizzera si propose come luogo fisico di contatto tra le parti: il delegato elvetico Brunner dichiarò infatti «qu'il avait l'ordre d'après ses instructions de prier la Conférence de fixer la ville de Berne pour le lieu de la prochaine réunion»<sup>23</sup>; gli altri stati dell'UTEO accettarono con favore la candidatura della Svizzera.

---

<sup>18</sup> Sulle istruzioni date al CF al proprio delegato alla Conferenza di Parigi 1855, cfr. FF, vol. 1, num. 4, 9 gennaio 1856, p. 111-112.

<sup>19</sup> L'uso esplicito del termine europeo sorprende per la sua precocità e lungimiranza. Brunner disse: «j'ai ensuite l'espoir que l'arrangement dont la commission vient de poser les bases porterait un jour le nom de Convention européenne» (*Dibattiti della conferenza internazionale di Parigi*, 18 dicembre 1855, in Archives fédérales suisses (d'ora in poi AF), Fond E 52, Archiv-Nr. 440, Band nr. 2. Il Consiglio federale lo definì «un grand pas vers l'uniformité dans les relations télégraphiques de toute l'Europe» (FF, vol. 1, num. 4, 9 gennaio 1856, p. 112, corsivo nostro).

<sup>20</sup> *Département des Postes et des Travaux publics de la Confédération Suisse au Conseil fédéral Suisse*, Berne 17 Aout 1857, in AF, Fond E 52, Archiv Nr. 443, Band nr. 2. I rapporti politico-istituzionali tra gli stati, naturalmente, influenzarono direttamente quelli comunicativi e questo caso ne è un chiaro esempio.

<sup>21</sup> *Légation de S.M. Le Roi de Sardaigne en Suisse à Monsieur Fornerod, président de la Confédération*, Berne 6 Juin 1857, in AF, Fond E 52, Archiv Nr. 441.

<sup>22</sup> Séance della conferenza di Torino del 1857, 21 maggio 1857, in AF, Fond E 52, Archiv Nr. 441, corsivo nostro.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

Nei mesi che precedettero la conferenza di Berna dell'agosto 1858, il Consiglio federale svizzero produsse un notevole sforzo diplomatico per invitare alla riunione alcuni esponenti dell'UTAT<sup>24</sup>. Anche se, ancora una volta, l'Austria non prese parte alla conferenza, altri paesi dell'unione allofona (Paesi Bassi, Wurtemberg e Baden) intervennero a titolo individuale. I trattati di Bruxelles e Berna del 1858, messi in vigore contemporaneamente, «constituaient pour l'occident de l'Europe une sorte de régime uniforme»<sup>25</sup>.

Negli anni successivi, vennero compiuti ulteriori passi d'avvicinamento tra le due unioni e la Svizzera giocò sempre un ruolo centrale, come nella convenzione di Friedrichshafen del 1858 o di Bregenz del 1863. Lo «sbocco naturale» di queste convenzioni e di altri trattati bilaterali e multilaterali, che potevano essere considerati come un «imbroglio diplomatico»<sup>26</sup>, sarebbe stata l'Unione telegrafica, un'istituzione che avrebbe premiato lo sforzo elvetico compiuto negli anni cinquanta dell'Ottocento. Uno sforzo che aveva avuto l'obiettivo:

*[...] de rapprocher et de réunir les deux grands courants électriques qui se partagent l'Europe. D'un côté la France et les Etats occidentaux, de l'autre l'Autriche et les Etats qui constituent l'Union austro-germanique. Chacune de ces deux grandes influences voulait faire prédominer son système particulier. A la Suisse, pays neutre, il incombait à amener l'entente et, si possible, l'union*<sup>27</sup>.

Due furono gli elementi caratteristici dell'approccio svizzero alle telecomunicazioni che contribuirono alla riuscita di questo processo. In primo luogo, una politica delle concessioni reciproche<sup>28</sup> fatta di piccoli passi che resero le convenzioni dell'UTAT e dell'UTEU via via più simili fino ad essere sostanzialmente sovrapponibili; si trattava, in altre parole, dell'applicazione di quell'arte della mediazione in cui la Svizzera acquisì uno storico know how. In secondo luogo, visto il diritto alla neutralità perpetua che venne riconosciuto alla Svizzera dalle principali potenze continentali durante il Congresso di Vienna (1815)<sup>29</sup>, il paese si trovò ad avere, contrariamente a molti altri stati, un rapporto pacifico con il governo austriaco<sup>30</sup>. E l'Unione telegrafica europea, naturalmente, non si

---

<sup>24</sup> *Département des Postes et des Travaux publics de la Confédération Suisse au Conseil fédéral Suisse*, Berne 17 Aout 1857, in AF, Fond E 52, Archiv Nr. 443, Band nr. 2. e *Dibattiti della conferenza internazionale di Berna 1858*, 24 agosto 1858, in AF, Fond E 52, Archiv Nr. 443, Band nr. 1.

<sup>25</sup> Saveney (1872), p. 365.

<sup>26</sup> Queste due espressioni sono state utilizzate rispettivamente in Fari (2008), p. 430 e in Durand Barthez (1979), p. 32.

<sup>27</sup> FF, vol 1, n. 6, 5 febbraio 1859, p. 110.

<sup>28</sup> Fu questo il termine che venne impiegato dalla commissione del Consiglio federale che si occupò di valutare l'esito delle convenzioni di Berna e Friedrichshafen: «Il en résulte que la convention de Berne put à son tour servir de base à la nouvelle conférence qui eut lieu à Friedrichshafen, et qu'ainsi, au moyen de concessions réciproques, on arriva à formuler deux conventions presque identiques» (FF, vol 1, n. 6, 5 febbraio 1859, p. 110).

<sup>29</sup> Morin (1872).

<sup>30</sup> A cementare il rapporto tra Austria e Svizzera molto probabilmente concorse un elemento estemporaneo: il fatto cioè che Karl Brunner, direttore dei telegrafi svizzeri e colui che aveva avviato la politica europeista della Confederazione elvetica, nel 1857 divenne direttore dei telegrafi dell'Impero austriaco. La sua vicinanza al Consiglio federale e il suo rapporto d'amicizia con Louis Curchod, che gli succedette, fu probabilmente decisivo in questo processo di avvicinamento tra i due paesi. Cfr. Grossi (1984b).

sarebbe potuta realizzare senza la partecipazione di un paese chiave come era appunto l'Impero austro-ungarico.

### **3. La nascita dell'Unione telegrafica: la conferenza di Parigi e la partecipazione dell'Austria (1864-1865)**

La conferenza al termine della quale sarebbe nata l'Unione telegrafica internazionale venne organizzata dal governo francese riunendo a Parigi i rappresentanti di quei paesi in cui il telegrafo era gestito direttamente dallo stato in regime di monopolio pubblico<sup>31</sup>. Fu la Svizzera, però, a mediare negli anni che precedettero la conferenza e, in particolare, a battersi affinché al consesso fosse presente anche l'Austria. Nel luglio 1864 il Ministero dell'interno francese invitò a Parigi tutte le nazioni che avevano partecipato sia alla conferenza di Bruxelles del giugno 1858, sia a quella di Berna dell'agosto 1858, escludendo quindi l'Austria che non aveva preso parte ad alcuna delle due riunioni. Il capo del Dipartimento delle poste elvetico Naeff, presentando al proprio governo la richiesta francese, osservò che, per realizzare una vera unità telegrafica europea, occorreva invitare «non seulement»<sup>32</sup> i delegati presenti a Berna e Bruxelles, ma estendere l'invito ad altre nazioni europee rimaste fin qui escluse. Il riferimento all'Austria, anche se non esplicito, era assolutamente chiaro. Fu anzitutto Louis Curchod, abile direttore dei telegrafi elvetico, a individuare una strategia efficace in tal senso. Curchod, appellandosi anche a conferenze intermedie come quelle di Friedrichschafen e Bregenz, ricordò che l'Austria si trovava in una posizione geopolitica centrale per il buon funzionamento dell'Unione telegrafica: l'Impero austriaco confinava infatti con svariate nazioni che avrebbero dato vita alla nuova rete europea (tra queste la stessa Svizzera, l'Italia e alcuni Stati tedeschi tra cui la Prussia) e rappresentava inoltre una porta verso l'Europa orientale<sup>33</sup>. Nel novembre 1864 Naeff, comprendendo che la situazione non si sarebbe sbloccata senza un intervento di natura politica, riportò queste questioni al Consiglio federale. Naeff, in particolare, cercò di smuovere il governo elvetico facendo un'acuta osservazione di carattere geo-politico: l'unione nascente pareva essere troppo sbilanciata in favore della Francia perché, con l'esclusione dell'Austria, questa si sarebbe trovata geograficamente al centro della rete telegrafica europea e la Svizzera, di conseguenza, in una posizione periferica della stessa, rischiando quindi di rimanere isolata («comme puissance de l'Europe centrale la Suisse ne s'y trouve pas complètement isolée»<sup>34</sup>). Al contrario, se la nuova unione avesse compreso anche l'Austria, sarebbe stata

---

<sup>31</sup> Vennero dunque esclusi a priori sia la Gran Bretagna, principale potenza economica e politica dell'epoca, sia gli Stati Uniti, potenza industriale in ascesa. In entrambi i paesi la telegrafia era gestita da società private.

<sup>32</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 502, *Le Département des Postes Naeff au Conseil Fédérale*, 16 luglio 1864. Anche Brunner, direttore dei telegrafi del governo austriaco, ribadì questo concetto in una sua lettera a Curchod: «si vous aspirez à un système Européen, invitez tous les états de l'Union, pour que ceux-ci puissent immédiatement se constituer en comité» (AF, Fond E52, Archiv nr. 502, *Brunner a Curchod*, 11 agosto 1864, sottolineato nel documento originale).

<sup>33</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 502, *Curchod a de Vouigny*, 26 settembre 1864. Cfr. anche AF, Fond E52, Archiv nr. 502, *Brunner a Curchod*, 10 Ottobre 1864 in cui vengono avanzate argomentazioni simili.

<sup>34</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 502, *Le Département des Postes Naeff à le CF*, 10 novembre 1864. Sul tema cfr. Clark (1931), p. 93.

proprio la Confederazione elvetica a trovarsi al centro della rete internazionale, cosa che ne avrebbe accresciuto sia il peso politico in Europa, sia i proventi dati dal traffico telegrafico di transito. Occorre infatti ricordare che, per la sua particolare posizione geografica al centro dell'Europa, la Svizzera era ed è un paese di transito delle principali comunicazioni terrestri del continente e, al tempo, la Confederazione traeva notevoli profitti dal traffico telegrafico internazionale di transito, ovvero dalle piccole percentuali che percepiva quando una comunicazione tra due paesi stranieri transitava sulle sue reti per giungere a destinazione. Anzi, come ricordò più volte lo stesso governo elvetico<sup>35</sup>, con i soli telegrammi interni la Svizzera sarebbe andata in perdita e non avrebbe potuto permettersi di adottare le più basse tariffe telegrafiche europee (uno dei capisaldi liberali del paese<sup>36</sup>). La sostenibilità della rete telegrafica interna, in sostanza, si basava sugli elevati compensi che le derivavano dal traffico internazionale<sup>37</sup>.

Alla fine di novembre 1864 il Consiglio federale incaricò il suo ambasciatore a Parigi, il diplomatico e politico svizzero Johann Konrad Kern, di avanzare al governo francese «la proposition d'inviter les Etats contractants du traité de Friedrichshafen, en offrant, si nécessaire, son appui diplomatique»<sup>38</sup>. Dopo pochi giorni Kern annunciò al Consiglio federale che, anche senza il suo intervento, il dipartimento delle poste francese aveva accettato la proposta svizzera: alla conferenza di Parigi dell'anno venturo «soient donc directement invités» tutti gli stati che avevano stipulato la convenzione di Friedrichshafen<sup>39</sup>.

La Svizzera, in definitiva, uscì da questa delicata questione che precedette la conferenza telegrafica di Parigi 1865, e che ne mise addirittura in pericolo la riuscita, con una vittoria su tutta la linea: in primo luogo ottenne l'invito dell'Austria (con tutti i significati geopolitici che questo implicava per la stessa Confederazione); in secondo luogo si vide investita dalla Francia di un ruolo centrale dal punto di vista diplomatico perché sarebbe stata proprio la Svizzera a dover cucire il rapporto con l'Austria in caso di problemi; infine la Confederazione, pur essendosi dimostrata disponibile a farlo, non dovette neppure intervenire dal punto di vista diplomatico e quindi non fu costretta ad esporsi politicamente<sup>40</sup>.

---

<sup>35</sup> Cfr. ad esempio FF, 11.3.1877, p. 423 [messaggio commissione CS].

<sup>36</sup> Sul rapporto tra ideologia liberale del governo elvetico e abbassamento delle tariffe telegrafiche cfr. Calvo, Balbi, Fari, Richeri (2011).

<sup>37</sup> Una delle maggiori vittorie che la Svizzera ottenne alla conferenza di Parigi del 1865 fu proprio l'istituzione del principio della via meno costosa: i telegrafisti, nel momento in cui dovevano procedere alla spedizione di un telegramma dovevano in sostanza indirizzarlo non verso il percorso più breve, ma verso quello meno costoso (Conference, p. 139). Questo criterio, associato all'adozione da parte della Svizzera delle tariffe di transito più contenute a livello europeo, avevano fatto in modo che far transitare un dispaccio sul suolo elvetico risultasse più conveniente, e quindi obbligatorio, rispetto alle altre soluzioni possibili (*Message du CF all'Assemblée fédérale concernant le traité télégraphique international de Paris*, 10 luglio 1865, p. 136-137).

<sup>38</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 502, *Conseil Federal a Kern*, 18 novembre 1864.

<sup>39</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 502, *Kern a CF*, 28 novembre 1864.

<sup>40</sup> Grossi (1984a), p. 299. Lo stesso Brunner riconobbe il ruolo elvetico nella vicenda («l'honneur de l'initiative en revient a votre administration») in una lettera che spedì a Curchod per ringraziarlo dell'appoggio (AF, Fond E52, Archiv nr. 502, Brunner a Curchod, 9 dicembre 1864).

La conferenza telegrafica internazionale di Parigi si aprì il 1° marzo. Gli obiettivi che i delegati erano chiamati a conseguire andavano dalla stipula di una convenzione internazionale unica, all'uniformazione e standardizzazione dei principi e delle tecnologie telegrafiche, fino all'istituzione di nuove tariffe il più possibile univoche e generali<sup>41</sup>.

La discussione degli articoli della convenzione venne lasciata a una commissione di tecnici ed esperti di telegrafia, nominata dagli stessi diplomatici in accordo con il governo dei singoli paesi. Facevano parte di questa commissione alcuni dei più noti studiosi e direttori delle reti telegrafiche pubbliche europee e, tra essi, spiccavano le figure del francese Vougy, dell'austriaco Brunner-von Wattenwyl, dei belgi Fassiaux e Vinchent, dell'italiano Minotto, del prussiano De Chauvin e dello svizzero Curchod. Durante la conferenza di Parigi, in altri termini, per la prima volta si riunì un folto gruppo di esperti con lunga esperienza nel settore telegrafico e delle telecomunicazioni in generale: era questa l'élite tecnica europea che, a partire dagli anni cinquanta dell'Ottocento, aveva intessuto rapporti bilaterali o multilaterali.

Complessivamente, la Svizzera uscì rafforzata dalla prima conferenza dell'Unione telegrafica per una serie di ragioni: 1) *politicalmente*, per il ruolo centrale che ebbe nell'invito all'Austria e, di fatto, nella riuscita di una conferenza che senza l'Impero asburgico sarebbe risultata meno rilevante; 2) nel *prestigio internazionale* specie per il ruolo di Curchod, un tecnico che evidentemente godeva di grande credibilità e in grado di mediare nelle situazioni più complicate; 3) dal punto di vista *tecnico-geografico*, poiché il paese si trovò di fatto al centro del traffico telegrafico internazionale dell'epoca. La Conferenza di Parigi, in altri termini, gettò le basi affinché alla Confederazione fosse riconosciuto un ruolo rilevante nel nascente settore delle telecomunicazioni a livello europeo, ruolo che si sarebbe definitivamente esplicitato nel 1868 quando gli Stati dell'Unione telegrafica le assegnarono la gestione del Bureau internazionale. A Parigi, infatti, i delegati francesi proposero la creazione di un organo permanente per la gestione del traffico telegrafico internazionale, ma la proposta non venne accolta e forse neppure troppo compresa<sup>42</sup>. Questa stessa questione sarebbe riemersa nella conferenza di Vienna del 1868, grazie all'intervento della Confederazione elvetica, con tutt'altro esito.

#### **4. La conferenza di Vienna e la creazione del Bureau voluto dalla Svizzera (1868)**

Nel febbraio 1868, la delegazione austriaca a Berna informò il Consiglio federale che nel giugno successivo si sarebbe svolta la seconda conferenza telegrafica internazionale a Vienna e che questa non avrebbe avuto la stessa natura di quella svoltasi tre anni prima a Parigi: il governo austriaco voleva limitare la presenza dei diplomatici e promuovere invece una «reunion de techniciens»<sup>43</sup> per risolvere alcune questioni emerse nella

---

<sup>41</sup> *Documents diplomatiques de la conférence télégraphique internationale de Paris*, Imprimerie impériale, Paris 1865, pp. 76-77.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 216.

<sup>43</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 508, *Le département des Postes au Conseil Fédéral*, 9 marzo 1868

gestione internazionale del telegrafo. La Confederazione nominò Louis Curchod quale unico rappresentante elvetico a Vienna e questi, nei giorni successivi alla sua nomina, inviò al nuovo direttore del Dipartimento delle poste elvetico Jean-Jacques Challet-Venel un lungo memorandum, sugli obiettivi che egli voleva perseguire alla futura conferenza: il più importante consisteva nel migliorare la gestione ordinaria della rete telegrafica internazionale perché si erano realizzati degli «inconvenients que la pratique seule devait mettre en évidence et qu'il était par conséquent difficile de prévenir»<sup>44</sup>. Per ovviare a questa situazione il direttore dei telegrafi propose d'istituire un organismo che, senza grosse modifiche, sarebbe poi divenuto il Bureau international des administrations télégraphiques.

Anzitutto, Curchod riprese in esame il progetto francese bocciato frettolosamente alla conferenza di Parigi del 1865 e individuò la ragione che lo fece fallire: la commissione permanente proposta dai francesi non sembrava in grado di poter affrontare le problematiche quotidiane della rete telegrafica internazionale perché occorreva molto tempo prima di riunire tutti i rappresentanti delle varie nazioni e, conseguentemente, per assumere qualsiasi decisione. La proposta alternativa era quella d'istituire un «agent spéciale» nominato e stipendiato da tutti i paesi che facevano parte dell'Unione telegrafica. L'agente speciale si sarebbe occupato degli aspetti correnti, quotidiani, legati all'applicazione pratica della convenzione, apparentemente di minore rilevanza ma in realtà centrali per il funzionamento del servizio telegrafico: sarebbe stato un «référéndaire dans toutes les questions touchant aux intérêts communs» accentrando le comunicazioni tra nazioni; avrebbe regolato i rapporti tra l'UIT, quei paesi che ancora non avevano aderito alla convenzione e le compagnie telegrafiche private; avrebbe infine raccolto e inviato a tutti gli stati delle statistiche relative all'andamento del servizio telegrafico nei vari paesi. Curchod insistette, in particolare, sulla necessità pratica di istituire una sede permanente per questa nuova agenzia internazionale, richiamando il modello del sistema istituzionale svizzero precedente al 1848 (cosa che, di fatto, evidenzia l'influenza cruciale che tale modello ebbe sulle strutture dell'Unione telegrafica):

[...] dans la Confédération Suisse, il y a 25 ans, la direction des affaires fédérales était entre mains du Gouvernement d'un Canton et passait tous les deux ans d'un Gouvernement à l'autre. *Le Gouvernement changeait ainsi que le lieu de résidence, mais ce qui ne changeait pas c'était la Chancellerie fédérale, armée de ses archives, de ses documents et de ses traditions*, qui préparait le travail du Gouvernement du Vorort<sup>45</sup> et mettait ses décisions a exécution. Grâce à la Chancellerie fédérale ces changements réguliers de Gouvernement se faisaient sans choc, sans arrêt des affaires sans compromettre l'unité du système et les gouvernements des Cantons directeurs pouvaient d'un autre côté se charger successivement de la direction des affaires fédérales sans s'exposer à des sacrifices sensibles, car les frais de la Chancellerie étaient couverts par l'ensemble des Cantons<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 509, *Louis Curchod à Jean-Jacques Challet-Venel*, 12 marzo 1868.

<sup>45</sup> Questo era il termine utilizzato per indicare il Governo Federale in quel periodo.

<sup>46</sup> *Ibidem*, corsivi nostri.

Durante la Conferenza, Curchod prese la parola, individuando nella convenzione siglata a Parigi almeno «deux lacunes [...] d'examiner séparément»<sup>47</sup>. Da un lato, occorreva poter modificare la convenzione nel periodo che intercorreva tra due conferenze internazionali: la Commissione speciale proposta dalla Francia sarebbe servita proprio a questo scopo. Dall'altro, secondo Curchod, occorreva creare un organismo in grado di occuparsi della gestione ordinaria della telegrafia internazionale. Quello del delegato svizzero non era quindi un progetto alternativo a quello della Commissione proposta dai francesi, ma bensì complementare. Il corposo emendamento presentato dalla Svizzera, naturalmente, era del tutto simile al progetto esposto da Curchod a Challet-Venel nei mesi che precedettero la conferenza e prevedeva l'istituzione di un agente speciale, nominato dalla conferenza, pagato da tutti gli stati che facevano parte dell'UIT, alle dipendenze di una «Administration directrice» e delegato a trattare gli affari<sup>48</sup>.

L'appoggio più consistente ed autorevole al progetto di Curchod venne dal delegato belga Vincent. Anzitutto, egli ricordò come il progetto di Curchod non fosse una novità assoluta, ma che nell'ambito dei trasporti ferroviari esistessero già altri esempi d'istituzioni simili<sup>49</sup>. In secondo luogo, Vincent cominciò a tracciare il profilo del candidato ideale al posto di agente speciale che corrispondeva appieno alle caratteristiche di Curchod:

Une pareille mission exigerait, pour être convenablement remplie, un homme joignant l'expérience du service télégraphiques et des affaires à un mérite reconnu, connaissant même plusieurs langues. Mais on le trouverait difficilement si l'obligation de changer de résidence tous les trois ans et de se transporter de capitale en capitale lui était imposée. La fixité de la résidence est la condition essentielle d'un bon choix<sup>50</sup>.

Per trovare una figura di questo tipo, però, secondo Vincent era necessaria la «fixité de la résidence»<sup>51</sup>, cosicché l'agente non fosse costretto ogni tre anni a trasferirsi nella capitale che sarebbe stata sede della futura conferenza internazionale. Era questo un tema che, come già ricordato, stava molto a cuore anche a Curchod ma che, fino a questo momento e presumibilmente per ragioni di opportunità politica, il delegato svizzero aveva ommesso<sup>52</sup>.

Anche il delegato della Germania del Nord, de Chauvin, ritenne «indispensable» la creazione della figura proposta da Curchod, aggiunse che l'agente si sarebbe dovuto

---

<sup>47</sup> *Documents de la conférence télégraphique internationale de Vienne*, Imprimerie impériale et royale de la Cour et de l'Etat, Vienne 1868, pp. 379-380.

<sup>48</sup> Ivi, p. 384.

<sup>49</sup> «[...] l'Agent-général des chemins de fer Rhénans, de l'Etat Belge et de la Compagnie française du Nord, (est) un agent résidant à Cologne fournit à chacune de ces trois Administrations les renseignements dont elle besoin, s'occupe des affaires communes à leurs réseaux, et en prépare les solutions ; en cas de désaccord, il donne son avis, mais jamais prendre aucune décision. C'est un rôle analogue que devrait remplir le nouvel agent télégraphique» (Ivi, p. 388).

<sup>50</sup> *Ibidem*, corsivo nostro.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Il fatto che Vincent non solo abbia sostenuto l'emendamento svizzero, ma abbia addirittura portato avanti idee che Curchod aveva fino a quel momento esposto solo al suo capo dipartimento fa ipotizzare il fatto che tra Belgio e Svizzera si fosse istituito una sorta di patto di ferro per l'approvazione del progetto elvetico o che,

occupare anche di redigere un giornale in cui sarebbero state raccolte le statistiche telegrafiche (quello che avrebbe poi preso il nome di *Journal Télégraphique*) e, in relazione alla sede dell'agenzia, propose «de la placer dans un *ville neutre*»<sup>53</sup>. Anche in questo caso la Svizzera, che godeva come ricordato del principio di neutralità perpetua, e in particolar modo la sua capitale Berna sembravano adattarsi perfettamente al profilo descritto da de Chauvin. Il delegato del Gran ducato di Baden, Zimmer, sostenne infine che questo ufficio «doit être rattaché à une Administration, afin de se trouver, pur ainsi dire, au milieu des affaires courantes de chaque jour»<sup>54</sup>. Il delegato dei Paesi Bassi, Staring, precisò che sarebbe stata «une Administration télégraphique, désignée par la Conférence» ad avere alle proprie dipendenze il Bureau internazionale e che, solo in questo modo, esso avrebbe avuto «la stabilité et tous les avantages qu'on avait demandés à l'institution d'un Secrétaire-général»<sup>55</sup>, così come era stato fatto per l'Unione delle ferrovie tedesche. Al termine del dibattito la natura del nuovo organismo venne così chiarita e riassunta nel nuovo articolo 61:

*Une Administration télégraphique, désignée par la Conférence, prendra les mesures de nature à faciliter, dans un intérêt commun, l'exécution et l'application de la Convention. A cet effet elle organisera, sous le titre de "Bureau international des Administrations télégraphiques" un service spécial qui fonctionnera sous sa direction [...] Il centralisera les renseignements de toute nature relatifs à la télégraphie internationale, rédigera le tarif, dressera une statique générale, procédera aux études d'utilité commune dont il serait saisi, et rédigera un journal télégraphique en langue française*<sup>56</sup>.

Anche se il nome dell'amministrazione incaricata di ospitare il Bureau non era ancora stato fatto, tutti gli elementi emersi nel dibattito portavano alla "naturale" candidatura della Svizzera. Era questo, infatti, l'unico paese *neutrale* che avesse alle sue dipendenze un tecnico stimato, di lunga esperienza nel settore telegrafico e conoscitore di più lingue (il plurilinguismo era oltretutto un'altra caratteristica nazionale elvetica) quale Louis Curchod. La conferenza di Vienna, senza alcuna discussione, designò «à l'unanimité l'office Suisse» quale amministrazione da cui sarebbe dipeso il Bureau internazionale ed emise «émit le vœu formel de voir M. Curchod placé à la tête de ce bureau»<sup>57</sup>.

Al termine della conferenza di Vienna, Karl Brunner scrisse al presidente della Confederazione elvetica Jakob Dubs per spiegargli le ragioni che avevano indotto i delegati ad assegnare alla Svizzera la gestione del nuovo Bureau internazionale. Alcune di queste erano già emerse nel corso del dibattito parlamentare (ad esempio il fatto che sulla scelta pesò la «position politique»<sup>58</sup>, e quindi la neutralità, della Svizzera), mentre

---

comunque, il delegato belga conoscesse in maniera approfondita gli obiettivi del suo omologo svizzero. La fonti documentarie a nostra disposizione, però, non hanno fatto emergere questa connessione.

<sup>53</sup> Ivi, p. 389, corsivo nostro.

<sup>54</sup> Ivi, p. 393, corsivo nostro.

<sup>55</sup> Ivi, p. 394.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 433-434, corsivi nostri.

<sup>57</sup> Ivi, p. 454.

<sup>58</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 510, Charles Brunner au président de la Confédération Suisse Monsieur Dubs, 25 luglio 1868.

almeno altre due furono rivelate in questa lettera. In primo luogo giocò in favore della Svizzera la sua «*situation géographique*», ovvero il fatto di essere posizionata al centro dell'Europa e, quindi, anche al centro della rete telegrafica che si sarebbe trovata a gestire. Probabilmente la conferenza di Vienna ritenne che, per garantire una reale equidistanza nella gestione del servizio telegrafico internazionale, occorresse affidarlo ad un'amministrazione *fisicamente* al centro delle comunicazioni internazionali. In secondo luogo, secondo Brunner, la Confederazione venne scelta perché la conferenza volle «*rendre hommage à l'exactitude du service télégraphique dont la Suisse donne un si bel exemple*»<sup>59</sup>. In altri termini, un'ultima ragione che portò la Svizzera alla testa del Bureau fu il riconoscimento internazionale dell'efficienza con cui il paese aveva fino a quel momento gestito il servizio telegrafico interno.

Che il Bureau internazionale e che la figura del segretario generale potessero ricoprire un ruolo cruciale nella gestione mondiale delle telecomunicazioni non fu immediatamente chiaro né al Consiglio federale, né allo stesso Curchod. Quest'ultimo, ad esempio, era convinto che il segretario generale si sarebbe mosso «*dans une sphère plus large*»<sup>60</sup> rispetto a quella esclusivamente amministrativa, ma non sembrò avere compreso fino in fondo la sua portata<sup>61</sup>. In Svizzera fu la Commissione del consiglio nazionale incaricata di valutare l'operato del Consiglio federale e del Tribunale federale (un organismo espressione delle principali forze politiche svizzere e, quindi, con un ruolo meno pragmatico del governo) ad evidenziare per prima che «*l'établissement du Bureau télégraphique international dans notre pays prouvent que la Suisse jouit d'une considération toujours plus grande parmi les membres de la famille européenne*»<sup>62</sup>. Una delle modalità con cui la Confederazione acquisì questo prestigio e riconoscibilità internazionale consistette proprio nello “specializzarsi” nella gestione di organismi sovranazionali, in cui poté impiegare il proprio sapere politico e diplomatico; l'UIT fu solo la prima delle molteplici organizzazioni internazionali che, nella seconda metà dell'Ottocento e nel corso di tutto il Novecento, vennero assegnate al paese<sup>63</sup>.

## **5. L'organizzazione del Bureau e l'ambiguo rapporto col governo svizzero (1868-1869)**

Dopo la sua istituzione a Vienna, restava da stabilire come sarebbe stato organizzato istituzionalmente il nuovo ufficio. Su questo tema si espresse già la conferenza del 1868 che fornì alcune linee guida al Consiglio federale, suggerendo che il direttore del Bureau

---

<sup>59</sup> Ivi.

<sup>60</sup> *Documents de la conférence télégraphique internationale de Vienne*, cit., p. 390, corsivo nostro.

<sup>61</sup> Al contrario, sempre durante la conferenza di Vienna, il delegato tedesco de Chauvin dichiarò che questa figura «*serait appelée à exercer la plus heureuse influence sur l'avenir de la télégraphie*» (Ivi, p. 389).

<sup>62</sup> FF, XXI ANNEE, VOLUME II, No 23, 26 giugno 1869, p. 229, corsivo nostro.

<sup>63</sup> Per citare solo alcuni esempi la Svizzera (e oggi in particolare Ginevra) ha ospitato e ospita, la sede della Croce rossa internazionale, l'Unione postale universale (UPU), il Bureau international de travail (BIT), la Società delle nazioni, il Comitato olimpico internazionale (CIO, oggi a Losanna), l'Organizzazione delle nazioni unite (ONU), il Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), la Fédération Internationale de Football Association (FIFA), il World Trade Organization (WTO).

dipendesse non dal direttore dei telegrafi svizzero, ma direttamente dal capo del Dipartimento delle poste<sup>64</sup>.

Nel particolare assetto istituzionale svizzero, però, al Consiglio federale era ed è riservato un ruolo simile a quello del “direttorio” che reggeva la Francia dopo la Rivoluzione del 1789<sup>65</sup>. I sette ministri, pur dirigendo ciascuno un dipartimento, erano chiamati a esercitare in maniera collegiale il loro potere esecutivo, i vari dipartimenti si trovavano tutti sullo stesso piano d'importanza e quindi i consiglieri federali che li reggevano detenevano in seno al governo lo stesso potere. Il Bureau internazionale sarebbe dipeso, di conseguenza, non unicamente dal “ministro” delle poste, ma dal Consiglio federale nel suo insieme che di fatto avrebbe potuto scegliere in maniera autonoma l'indirizzo e le strategie complessive da adottare.

In una lettera che il Dipartimento delle poste inviò a Curchod nell'ottobre 1868 vennero illustrati minuziosamente poteri e, soprattutto, limiti del nuovo direttore del Bureau. Il consigliere federale a capo del Dipartimento delle poste, infatti, si riservava il potere di approvare le spese relative al nuovo ufficio internazionale e quello di nominarne gli impiegati (che non a caso furono a lungo svizzeri). Anche in relazione ai rapporti tra il Bureau internazionale e il direttore dei telegrafi svizzero questo memorandum fu estremamente chiaro. Il direttore dei telegrafi svizzero avrebbe avuto con il segretario del Bureau lo stesso rapporto dei direttori dei telegrafi delle altre nazioni che facevano parte dell'Unione telegrafica; inoltre queste due figure sarebbero state «dans un position complètement distincte l'une de l'autre et seront places tous deux, chacun en ce qui le concerne, sous les *ordres immédiats du Conseiller fédéral chargé de la Direction supérieure des affaires télégraphiques*»<sup>66</sup>. Proprio per l'indipendenza delle due figure, Louis Curchod venne invitato a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica di direttore dei telegrafi svizzeri prima di assumere quella di direttore del Bureau a partire dal 1 gennaio 1869.

Controllo sul budget, sul personale e sull'andamento del servizio regolato dal Bureau: così il Dipartimento delle poste, o meglio il governo svizzero, attraverso l'ufficio internazionale di Berna si trovò a poter influire in maniera decisiva sulle telecomunicazioni europee.

## **6. La conferenza di Roma e il tentativo di sottrarre il Bureau al controllo della Svizzera (1871-1872)**

Louis Curchod rimase alla testa del Bureau internazionale solamente per un anno. Anche in seguito a contrasti con il Consiglio federale per il suo trattamento economico<sup>67</sup>,

---

<sup>64</sup> *Documents de la conférence télégraphique internationale de Vienne*, cit., p. 456.

<sup>65</sup> Cfr. Kriesi (1998).

<sup>66</sup> ITU Library and Archives, *Correspondances du Bureau International des Administrations Télégraphiques* (d'ora in poi UIT-Corr), f. prot. n. 1/3, *Lettera del Dipartimento delle poste a Curchod*, 14 ottobre 1868, corsivo nostro.

<sup>67</sup> UIT-Corr, f. prot. n. 1/121, *Lettera di Curchod al Dipartimento delle poste. Rapporto di gestione del Bureau International per l'anno 1869*, 31 dicembre 1869.

a partire dal 1° gennaio 1870, egli passò a dirigere la Société du câble transatlantique français<sup>68</sup>.

Per il governo svizzero si aprì lo spinoso problema della successione di Curchod. L'aspetto centrale della questione era il seguente: il direttore Curchod non era stato nominato dal Consiglio federale, ma dalla stessa conferenza in seduta plenaria a Vienna; formalmente il governo svizzero non aveva quindi alcuna autorità per designare un nuovo direttore perché questa decisione sarebbe spettata alla futura conferenza. Il governo elvetico si vedeva però costretto ad adottare le misure necessarie affinché, anche in questa situazione d'impasse, il Bureau garantisse una regolare gestione della rete telegrafica e nel dicembre 1869 nominò il direttore dei telegrafi svizzeri Charles Lendi come direttore *ad interim* anche del Bureau, ponendo temporaneamente il personale del Bureau «sous l'autorité supérieur du Directeur de l'Administration des Télégraphes suisses»<sup>69</sup>. Il Consiglio federale precisò però che si trattava di una situazione temporanea perché sarebbe poi toccato alla conferenza di Firenze (in realtà svolta poi a Roma perché, nel frattempo, la capitale del Regno d'Italia venne trasferita) decidere sulla sostituzione del direttore. Questa mossa poteva essere letta in una duplice ottica. Da un lato, come già ricordato, è sintomatica della cautela e del tatto con cui il Consiglio federale si mosse in una situazione piuttosto delicata e che avrebbe potuto compromettere il controllo svizzero sul Bureau. Dall'altro, più maliziosamente, con questa decisione la Svizzera tentò di proseguire quella strategia che era già stata efficace nel caso di Curchod, suggerendo implicitamente che il direttore dei telegrafi svizzeri fosse il candidato "naturale" alla poltrona di direttore del Bureau internazionale. Non si trattò, in altri termini, di un'imposizione ma di un tentativo di tracciare una strada, sperando naturalmente nell'approvazione della futura conferenza. Questa approvazione sarebbe arrivata e il meccanismo provvisorio suggerito dalla Svizzera sarebbe divenuto la prassi: fino alla seconda guerra mondiale, infatti, i direttori dell'Unione telegrafica (poi Unione internazionale delle telecomunicazioni) sarebbero provenuti dalla direzione dei telegrafi elvetici.

Ma non tutti si dimostrarono d'accordo sul potere conseguito dalla Svizzera, quasi inconsapevolmente, sul Bureau internazionale. Durante la conferenza di Roma svoltasi tra la fine 1871 e l'inizio del 1872, la Germania, che aveva recentemente completato il suo processo d'unificazione, presentò un lungo emendamento in cui proponeva un'alternativa al modello di Bureau deciso a Vienna nel 1868, al fine di sottrarlo all'influenza di un singolo paese e di farne così un organismo realmente indipendente. A tal fine i tedeschi proponevano «la création d'un organe permanent qui [...] ne sera responsable qu'à la Conférence seule»<sup>70</sup>. Sebbene nel documento il nome della Svizzera fosse citato

---

<sup>68</sup> Griset (1996).

<sup>69</sup> UIT-Corr., f. prot. 3/1 (1871), *Progetto di budget del Bureau International per l'anno 1870 indirizzato al Dipartimento delle poste*, 10 gennaio 1870; UIT-Corr., f. prot. n. 1/120, *Lettera del Dipartimento delle poste a Lendi*, 31 dicembre 1869.

<sup>70</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 515, *Mémoire de Le directeur général des télégraphes de l'Empire allemand*, Berlin, 10 dicembre 1871.

esclusivamente in maniera positiva, si trattava di un attacco frontale al potere che il governo elvetico aveva assunto in seno al Bureau.

I tedeschi elencarono tre differenti possibilità di gestione del Bureau internazionale. Una prima prevedeva che il direttore fosse nominato dalla conferenza e fosse posto sotto la direzione del dipartimento dei telegrafi dello stato dove l'ultima conferenza aveva avuto luogo. In questo modo, però, il direttore del Bureau sarebbe stato solamente una specie di segretario del reggente del Ministero delle poste del paese che aveva ospitato la conferenza e non avrebbe potuto sottrarsi all'influenza e agli interessi particolaristici di questa amministrazione. Questa prima ipotesi, per ragioni molto simili a quelle già emerse alla conferenza di Vienna di tre anni prima, andava quindi scartata.

Una seconda possibilità di gestione, che corrispondeva grosso modo alla situazione che si era venuta a creare, prevedeva la nomina non tanto di un funzionario quanto di un'amministrazione. Alla conferenza di Vienna la scelta era caduta sulla Svizzera ma, secondo i tedeschi, non tanto per le caratteristiche intrinseche della Confederazione elvetica (vennero citate anche in questo documento la centralità geografica e la neutralità politica), quanto per la grande stima di cui godeva il direttore dei telegrafi svizzeri dell'epoca, Louis Curchod<sup>71</sup>. Questo modello, però, presentava un problema fondamentale che, secondo la proposta tedesca, non poteva più essere tollerato:

*Toutefois tous les doutes exprimés ci-dessus qui demandent l'indépendance de ce fonctionnaire de toute administration spéciale, n'en étaient point lèves, et la justesse de ces considérations se fait remarquer par cela même, que le Conseil fédéral de la Suisse, avec une connaissance de sa mission pleine de tact, n'a pas fait remplacer par un autre personne le dit employé qui, après une courte durée de ses fonctions, avait quitté sa position»<sup>72</sup>.*

In altre parole, la stessa azione della Svizzera, che dopo le dimissioni di Curchod non aveva voluto prendersi la responsabilità di sostituirlo formalmente e aveva nominato al suo posto Lendi *ad interim*, stava a testimoniare che in tale modello di gestione ci fosse un problema di *indipendenza* del direttore del Bureau da un'amministrazione telegrafica, in questo caso proprio da quella svizzera.

La terza via proposta dalla Germania prevedeva che fosse la Conferenza in seduta plenaria a nominare direttamente il direttore del Bureau, «subordonne exclusivement à la Conférence, en est l'autorité consultative et exécutive, en constitue la tradition, et dont l'existence est étroitement liée à celle de la Conférence elle-même, de manière à garantir, autant que possible, la plus exacte exécution de ses obligations»<sup>73</sup>. Dopo aver sottratto il direttore all'influenza di una sola amministrazione telegrafica, occorreva però uno stato che mantenesse una forma di sorveglianza, specialmente sui conti e sulla gestione corretta dei fondi da parte di questo segretario generale e questa funzione di controllo poteva essere affidata ancora alla Svizzera<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Ibidem*, corsivi nostri.

<sup>73</sup> *Ibidem*, corsivi nostri.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

La reazione del governo elvetico non si fece attendere. Challet-Venel, il consigliere federale a capo del Dipartimento delle poste, elencò al proprio governo ed a Lendi alcuni elementi di questa proposta che risultavano intollerabili per la Svizzera. In primo luogo, il fatto che l'amministrazione del paese scelto come sede del Bureau internazionale non avesse alcun potere di nomina del suo direttore e del suo staff<sup>75</sup>. In secondo luogo, il progetto tedesco venne visto come un tentativo di accrescere il potere e le competenze stesse del Bureau, creando un'autorità che sarebbe andata ben oltre le idee e le intenzioni dei vari governi alla conferenza di Vienna; questo nuovo Bureau, suggerì il consigliere federale sapendo di trovare terreno fertile nell'ideologia liberale di molti paesi dell'epoca, avrebbe addirittura messo in dubbio la sovranità nazionale dei singoli paesi:

Ce serait donc faire entrer le Bureau International dans une *nouvelle sphère d'action* et donner à ce bureau une *autorité* qui paraît *incompatible avec la dignité et la liberté des Administrations télégraphiques contractantes* [...] l'agent général usant d'autorité souveraine dans l'intervalle ne tarderait pas à devenir un obstacle pour le service international<sup>76</sup>.

In terzo luogo, il fatto che alla Confederazione potesse comunque essere riconosciuto un ruolo di controllo sui conti non era solo una «vaine formalité»<sup>77</sup>, ma addirittura «il me paraît *dérisoire* de laisser à cette administration supérieure [...] De cette manière, on ménages ait mienne [...] *la dignité de l'administration supérieur*»<sup>78</sup>. Non era escluso quindi che, in caso di vittoria della proposta tedesca, «l'Administration Suisse pourrait refuser la continuation de son concours, même dans la position amoindrie qui lui serait ainsi assignée»<sup>79</sup>.

Nei momenti decisivi della discussione dell'emendamento tedesco, la Svizzera venne rappresentata a Roma non da Charles Lendi, costretto a letto da una malattia, ma ancora da Louis Curchod, nominato dal Consiglio federale in sua sostituzione e dietro proposta dello stesso Lendi<sup>80</sup>. L'abile tecnico svizzero, a riprova della trasparenza e del liberalismo del governo svizzero, ricordò che il Consiglio federale aveva deliberatamente optato per una soluzione provvisoria al fine di «ne préjuger en rien les décisions de la prochaine Conférence, qui pourra prendre sur le sujet en question, sans aucune arrière pensée, toutes les dispositions qu'elle jugera convenables»<sup>81</sup>. In sostanza

---

<sup>75</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 515, *Le Département des Postes de la Confédération Suisse au Conseil fédéral à Berne*, 18 dicembre 1871.

<sup>76</sup> *Ibidem*, corsivo nostro.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 515, *Lettera del Dipartimento delle poste a Lendi*, 18 dicembre 1871.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 515, *Lettera di Lendi al Dipartimento delle poste*, 4 dicembre 1871. Curchod partecipò alla conferenza nella duplice veste di direttore della compagnia telegrafica francese e di delegato svizzero.

<sup>81</sup> *Documents de la conférence télégraphique internationale de Rome*, Publiés par le Bureau international des administrations télégraphiques, Imprimerie Rieder & Simmen, Berne 1872, p. 482.

Curchod volle ricordare come, nel momento in cui la Svizzera avrebbe potuto approfittare della situazione, aveva invece optato per una soluzione provvisoria.

La Svizzera si rimetteva quindi alle decisioni della conferenza anche se «Le Conseil fédéral se réserverait, au cas ou, tout en conservant à la Suisse la résidence de ce Bureau, on en modifierait les conditions d'organisation, *d'examiner ces nouvelles conditions, avant de leur donner son acquiescement*»<sup>82</sup>. Esprimendo in maniera sottile il malessere del Consiglio federale, Curchod comunicò all'assemblea che, se fosse passata la proposta tedesca, il governo elvetico si sarebbe riservato di decidere se e come mantenere il Bureau sul proprio territorio.

Gli interventi dei delegati più importanti furono tutti a favore della Svizzera. Il delegato belga Vinchent ricordò che il problema dell'influenza preponderante che un'amministrazione avrebbe potuto avere sulle altre era stato un tema a lungo dibattuto a Vienna. I fatti, però, avevano dimostrato che questi timori, affidando il Bureau alla Svizzera, si erano rivelati infondati<sup>83</sup>. Anche Brunner fece un lungo ed articolato intervento in favore della Svizzera, ammettendo che la scelta del paese come sede del Bureau e il fatto di affidarle la sua gestione erano stati subordinati alla scelta di Curchod come direttore del nuovo organismo; questo, secondo Brunner, venne compreso perfettamente anche dal governo elvetico che, infatti, dimessosi Curchod, non aveva provveduto alla sua sostituzione. La proposta tedesca, in sostanza, era inutile dal momento che la stessa amministrazione svizzera aveva avuto il tatto di attendere il parere della conferenza prima di nominare ufficialmente il successore di Curchod e «l'on pourrait ne pas changer le mode de nomination et se borner à faire parvenir au Conseil fédéral, *sous une forme plus ou moins directe, l'expression des désirs de la Conférence*»<sup>84</sup>. Insomma, secondo il delegato austriaco, anche in futuro sarebbe bastato far pervenire, formalmente o informalmente, una proposta al Consiglio federale e questi avrebbe continuato ad ascoltare il volere della conferenza in relazione alla nomina del direttore.

Quello che invece Brunner chiese fu che l'agente generale rimanesse indipendente dall'amministrazione telegrafica svizzera e Curchod riprese quanto suggerito dal collega austriaco, proponendo delle modifiche formali in grado, a suo avviso, di fugare i dubbi sulla possibile ingerenza dell'amministrazione dei telegrafi svizzeri nella gestione del Bureau:

[...] il suffit, à cet effet, de spécifier que l'autorité sous laquelle ce service est placé est l'Administration supérieure dont relève également le service télégraphique. [...] De la sorte, l'on satisfèrait an désir de ne pas attribuer à un Office télégraphique une influence

---

<sup>82</sup> *Ibidem*, corsivo nostro.

<sup>83</sup> Così come nelle precedenti conferenze, anche a Roma un tema-chiave del dibattito tra i tecnici fu la pratica, il fatto cioè che una soluzione potesse essere considerata valida esclusivamente se avesse dimostrato di funzionare nell'esperienza quotidiana. Il tenere in alto valore l'esperienza pratica derivava dall'idea, più volte espressa dallo stesso Curchod sia a Parigi 1865 che a Vienna 1868, che nella gestione del servizio telegrafico fosse determinante imparare dall'esperienza e che, se una soluzione si rivelava funzionale, non occorresse modificarla.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 484, corsivo nostro.

prépondérante sur le Bureau international, tout en le laissant sous la haute surveillance et l'autorité régulière d'un Etat<sup>85</sup>.

Considerando la struttura gerarchica del governo elvetico, però, si trattava di un cambiamento più formale che sostanziale: il controllo del Bureau passava dal Dipartimento delle poste svizzero direttamente al Consiglio federale ma, dal momento che il direttore del Dipartimento delle poste era uno dei membri del Consiglio federale e che tutti i dipartimenti erano posti sullo stesso piano, come già ricordato, in pratica il Bureau avrebbe continuato a sottostare alle direttive del governo svizzero.

Il delegato tedesco, vistosi in minoranza, chiese allora all'assemblea di esprimersi almeno riguardo al fatto che la nomina del direttore del Bureau spettasse alla Conferenza oppure all'amministrazione designata, e quindi alla Svizzera. Il risultato della votazione fu, di fatto, un trionfo per la Svizzera e per la cauta politica del Consiglio federale: l'emendamento tedesco venne respinto per 15 voti a 3, mentre la redazione proposta da Curchod fu approvata «sans observations»<sup>86</sup>.

Durante la Conferenza di Roma la Svizzera non solo scampò il pericolo di vedersi strappato il controllo del Bureau internazionale ma, a nostro avviso, acquisì un ulteriore potere su di esso, legittimato dai delegati degli altri paesi: se, in precedenza, questo ufficio internazionale era formalmente soggetto a un controllo *tecnico* da parte del Dipartimento delle poste, ora passava invece ad essere controllato in maniera *esplicitamente politica* dal governo svizzero. Si trattava di un ulteriore riconoscimento internazionale per la Svizzera, ma anche di un salto di paradigma: il governo elvetico avrebbe ora potuto legittimamente applicare una strategia politica alla gestione del Bureau internazionale.

## **7. La conferenza di Pietroburgo o dell'influenza “politica” del Bureau (1872-1875)**

Tre anni dopo la conferenza di Roma, nel 1875, i rappresentanti dell'UIT si riunirono a Pietroburgo per dare un assetto stabile alle telecomunicazioni internazionali. Questo incontro fu l'ultimo ad avere una valenza diplomatica, dal momento che le successive conferenze sarebbero state unicamente amministrative<sup>87</sup>.

Gli anni che vanno dalla conferenza di Roma a quella di Pietroburgo sancirono la definitiva istituzionalizzazione del ruolo esercitato dal Bureau nella regolazione delle relazioni telegrafiche internazionali. Fu proprio in questo momento che il Bureau, sotto il controllo elvetico, poté esercitare il massimo della propria influenza grazie al ruolo che ricopriva nella procedura di modifica delle tariffe e delle convenzioni. Per quello che concerneva la variazioni di tariffe, all'ufficio internazionale era sufficiente contattare tutte le amministrazioni o le compagnie direttamente interessate, per sottoporre loro proposte di modifica. Queste comunicavano l'accettazione o il rifiuto all'ufficio internazionale, che, nel primo caso, s'incaricava di comunicare a tutte le amministrazioni la variazione

---

<sup>85</sup> Ivi, p. 485.

<sup>86</sup> Ivi, p. 487.

<sup>87</sup> Laborie (2008), p. 92.

avvenuta nel quadro delle tariffe. Per quanto riguardava le proposte di modifica alla convenzione, esse pervenivano al Bureau, che si impegnava a raccogliere tutte. L'insieme delle proposte di modifica veniva poi pubblicato nel progetto di convenzione che sarebbe stato presentato formalmente dal paese organizzatore della conferenza.

Spesso il ruolo dell'ufficio internazionale in queste procedure non era affatto passivo, anzi, nella maggior parte dei casi, esso accompagnava la proposta di modifica con le proprie opinioni a riguardo. Altre volte, erano le stesse amministrazioni che richiedevano il parere dell'ufficio internazionale su un'eventuale modifica. Il caso più clamoroso di tale interferenza si verificò proprio durante la stesura del progetto della convenzione di Pietroburgo. Inizialmente, l'amministrazione russa, organizzatrice della conferenza, aveva inviato all'ufficio internazionale una lettera nella quale si chiedeva l'opinione delle varie amministrazioni sull'eventualità di cambiare la modalità del voto nelle conferenze<sup>88</sup>. Dalle risposte delle amministrazioni apparve evidente la necessità di proseguire sulla strada di una riforma radicale della convenzione<sup>89</sup>, quale si era profilata al termine della conferenza di Roma. A seguito dei risultati dell'inchiesta, su richiesta dell'amministrazione russa, l'ufficio internazionale espresse le proprie opinioni sulle modifiche generali da apportare alla convenzione, in vista del progetto che i russi avrebbero dovuto elaborare in quanto organizzatori della conferenza. A queste opinioni, seguì poi un vero e proprio progetto<sup>90</sup> del Bureau, che venne preso ad esempio, se non letteralmente copiato, dall'amministrazione russa nella stesura del progetto di convenzione da sottoporre ai delegati della conferenza. Il progetto del Bureau prevedeva la soppressione delle conferenze diplomatiche, la redazione di una convenzione più snella, contenente solo i principi generali dell'Unione e la risoluzione del problema del voto coloniale. Tutte queste indicazioni non vennero solo fatte proprie dall'amministrazione organizzatrice, ma furono successivamente approvate dai delegati intervenuti a Pietroburgo. La convenzione di Pietroburgo rimane perciò l'esempio più eclatante di come, attraverso procedure meramente amministrative, l'ufficio internazionale potesse esercitare un'influenza "politica" ben maggiore di quanto fosse stato previsto dalla convenzione di Vienna<sup>91</sup>.

Paradossalmente, però, se fino alla Conferenza di Vienna del 1868 – e, seppur in modo minore, anche in occasione di quella di Roma del 1872 – la politica estera della Svizzera in materia di telecomunicazioni era stata molto propositiva e strettamente interconnessa con il progetto di realizzazione del Bureau, a partire da Pietroburgo il ruolo e gli interventi della Confederazione nel dibattito parvero ridimensionati. In realtà anche questo apparente ridimensionamento nel peso internazionale può essere collegato al crescente ruolo svolto dal governo elvetico in seno al Bureau; dopo il 1871, infatti, la Svizzera esercitò la propria influenza nell'Unione telegrafica in modo meno esplicito rispetto al passato, riducendo gli interventi diretti del proprio governo e le azioni diplomatiche

<sup>88</sup> UIT-Corr., f. prot. n° 29/1 del 18 dicembre 1872.

<sup>89</sup> UIT-Corr., f. prot. n° 29/22 dell'11 luglio 1873.

<sup>90</sup> UIT-Corr., f. prot. n° 29/25 del 28 settembre 1873.

<sup>91</sup> Lo stesso Codding cita il carteggio relativo alla futura convenzione di Pietroburgo come un esempio di influenza politica da parte del Bureau. Cfr. Codding (1952), p. 51.

durante le conferenze plenarie, poichè poteva contare sul potere indiretto e implicito che gli derivava dal controllo diretto dell'organo permanente.

Non a caso, le indicazioni fornite dal Consiglio federale ai propri rappresentanti alla Conferenza di Pietroburgo non differivano, per la loro portata, da quelle degli altri governi degli stati membri del UIT. Sostanzialmente venne raccomandato di seguire, salvo per quanto riguardava questioni molto particolari, le indicazioni di riforma della convenzione suggerite dal Bureau. Da un punto di vista generale i principi che avevano da sempre animato la politica internazionale elvetica in materia di telecomunicazioni erano rimaste invariate:

La délégation adhérer en général à toute proposition ayant pour but d'améliorer et de simplifier le service sans porter atteinte aux intérêts financiers<sup>92</sup>.

Gli anni tra la Conferenza di Roma e quella di Pietroburgo furono, quindi, essenziali per la definizione della regolamentazione delle telecomunicazioni internazionali, non tanto per i contenuti dei due incontri, quanto per la progressiva importanza assunta dal Bureau. Questo organismo, che in origine era stato presentato come un semplice ufficio preposto al disbrigo delle questioni correnti, si era rivelato il vero motore dello sviluppo delle relazioni telegrafiche. Oltre ad adempiere in modo efficiente ai suoi compiti originari, nonostante i numerosi avvicendamenti ai suoi vertici, esso svolse, soprattutto grazie all'azione di Louis Curchod, un ruolo propositivo che non era stato previsto al momento della sua fondazione.

## 8. Conclusione

La Confederazione elvetica influi sull'origine, le strutture e il consolidamento dell'Unione telegrafica nel decennio che precedette e in quello che seguì la sua istituzione in almeno 3 diversi momenti: 1) favori l'avvicinamento e costituì il *trait d'union* principale tra l'unione allofona e quella francofona negli anni cinquanta e all'inizio degli anni sessanta dell'Ottocento; 2) partecipò attivamente alla costituzione di un'organizzazione internazionale allo scopo di regolare le comunicazioni a livello europeo; un'idea questa che aveva animato tecnici e politici svizzeri fin dagli anni cinquanta, ma che si realizzò solo nel 1865 con l'Unione telegrafica; 3) infine, grazie a un'intuizione di Louis Curchod, propose ed ebbe la forza di far approvare l'istituzione di un organo permanente per la gestione ordinaria del traffico internazionale, che venne posto di fatto sotto il controllo elvetico.

Come e perché la Svizzera, un piccolo stato al centro dell'Europa, riuscì a raggiungere questo complesso obiettivo internazionale? Questo paper sostiene che la ragione principale fu l'abilità dei politici e tecnici elvetici di sfruttare ed adattare allo scopo alcune caratteristiche politiche, economiche e tecniche intrinseche alla cultura del paese; le

---

<sup>92</sup> AF, Fond E52, Archiv nr. 519, *Istruzioni del Consiglio federale ai delegati alla Conferenza di Pietroburgo*, 14 maggio 1875.

specialità svizzere, in altri termini, aiutarono la Svizzera ad acquisire il ruolo di leader nell'Unione telegrafica.

Da un punto di vista politico, vanno presi in considerazione 3 elementi. In primo luogo, la Svizzera aveva un lunga tradizione di neutralità<sup>93</sup>, era riconosciuta per questa ragione a livello europeo<sup>94</sup> e, naturalmente, un paese neutrale doveva essere imparziale: questa imparzialità si dimostrò essenziale, ad esempio, durante le negoziazioni con l'Austria per il suo ingresso nell'Unione telegrafica nei primi anni sessanta dell'Ottocento. In secondo luogo, la Confederazione da sempre si poneva l'obiettivo di acquisire un'immagine, un ruolo e un riconosciuto prestigio internazionale<sup>95</sup>. Specializzarsi nella gestione di organizzazioni internazionali fu una delle modalità con cui venne perseguito questo obiettivo e una parte della politica svizzera non fallì nel riconoscere che il controllo sul Bureau del telegrafi rappresentasse un passo decisivo in questa direzione. Una terza specialità politica della Confederazione era rappresentata dalla diplomazia<sup>96</sup>. Durante gli anni di formazione dell'UIT, il momento strategicamente più rilevante fu probabilmente la sostituzione *ad interim* di Curchod perché diede luogo ad un duplice risultato: da un lato, mostrò che il governo svizzero si sottometteva ai desideri della conferenza, e quindi di tutti i paesi che ne facevano parte; dall'altro, e allo stesso tempo, tracciò una via poi seguita nelle successive occasioni, facendo cioè del direttore dei telegrafi elveticici il "naturale" candidato alla segreteria generale dell'Unione.

Anche sotto il profilo economico, la Svizzera aveva alcune specialità che mise in campo nel suo tentativo poi riuscito di controllo del Bureau internazionale. Dopo il 1848, la Svizzera ebbe uno dei governi più liberali e liberisti dell'epoca, focalizzandosi ad esempio sull'importanza del commercio con l'estero per le proprie aziende internazionali<sup>97</sup>. La politica svizzera trasferì questa ideologia anche a livello europeo, promuovendo, ad esempio, un abbassamento e contenimento delle tariffe telegrafiche come peraltro già faceva da anni all'interno del proprio stato<sup>98</sup>. Come detto, un taglio delle tariffe internazionali portava ad un incremento del traffico scambiato sulle reti e, quindi, ad un conseguente aumento dei ricavi dovuti ai telegrammi di transito. E proprio questi ultimi erano essenziali per la sostenibilità del sistema telegrafico svizzero, che era generalmente in perdita con il solo servizio nazionale. La Svizzera poteva in sostanza essere molto interessata nella gestione dell'Unione internazionale anche e soprattutto per promuovere, così come fece, progressive riduzioni delle tariffe in modo da incrementare il traffico internazionale e quindi i propri ricavi.

---

<sup>93</sup> Jost (2009).

<sup>94</sup> Liniger-Goumaz (1964).

<sup>95</sup> Herren (2001), pp. 132-135.

<sup>96</sup> Altermatt (1990).

<sup>97</sup> Ruffieux (1983).

<sup>98</sup> In relazione alle tariffe telegrafiche, la Svizzera rappresentò un caso unico a livello europeo. Mentre la maggior parte degli altri paesi aveva scelto di adottare delle tariffe esose al fine di limitare l'uso a certe categorie e classi sociali, fin dal principio la Confederazione volle fare del telegrafo un servizio «à la portée de chacun et au service de l'économie du pays» e, per questa ragione, decise di adottare delle tariffe particolarmente basse, cfr. Pravato (1994).

La Confederazione, infine, già all'epoca aveva una solida tradizione nei settori a tecnologia avanzata come ad esempio gli orologi, strumenti di precisione realizzati da tecnici altamente qualificati che si tramandavano la propria arte da generazioni<sup>99</sup>. Non era una coincidenza il fatto che la Svizzera fosse uno dei primi paesi in cui le scuole d'istruzione tecnica e le stesse élite tecniche avessero acquisito una tale importanza. Proprio i membri di questa élite fecero pressioni sulla politica elvetica affinché essa si interessasse nella creazione e gestione di un'Unione telegrafica europea, con un ruolo cruciale svolto in essa da Louis Curchod. Come ricordato da Brunner al presidente della Confederazione nel 1868, la Svizzera fu scelta come sede del Bureau anche per il suo avanzamento tecnologico nel settore telegrafico. Il controllo di un corpo istituzionale come il Bureau e altri in seguito, d'altro canto, giocarono un ruolo rilevante nel consacrare la Svizzera come un paese tecnologicamente avanzato e nel porlo alla testa di una più ampia élite tecnica europea: essa era formata dai più illustri studiosi di telecomunicazione dell'epoca, che si riunivano periodicamente in conferenze internazionali ed assumevano decisioni che avevano delle conseguenze generali sullo sviluppo delle comunicazioni europee e poi mondiali.

La Svizzera mise in campo le sue specialità nella gestione dell'Unione telegrafica e, a sua volta, questa istituzione internazionale segnò l'inizio del riconoscimento di un ruolo di prestigio politico, economico e tecnico che la Confederazione aveva pazientemente costruito e che sarebbe divenuta in seguito una delle caratteristiche peculiari del paese. L'UIT, basata per larghi tratti su alcune caratteristiche istituzionali, economiche e tecnologiche elvetiche, aiutò insomma a rinforzare, diffondere e in qualche modo a stereotipare queste specialità elvetiche.

---

<sup>99</sup> La Svizzera aveva una lunga tradizione nel settore orologiaio che risaliva addirittura all'editto di Fontainebleau del 1685, promulgato da Luigi XIV per perseguire gli ugonotti francesi e costringerli all'emigrazione. Questo editto ebbe come effetto principale quello di provocare il trasferimento di una ricca comunità di protestanti, gli ugonotti appunto, dalla Francia alla Svizzera romanda, dove essi avviarono proprio la fiorente industria orologiaia svizzera, cfr. Cipolla (1980). Il settore orologiaio fornì una base tecnica fondamentale per quello telegrafico. Gli orologi erano infatti strumenti di alta precisione, in cui svariati ingranaggi dovevano funzionare in maniera sincronizzata, ed erano realizzati da tecnici d'eccellenza che oltretutto si tramandavano da secoli questa arte. Allo stesso modo gli apparati telegrafici erano di non semplice realizzazione dal momento che occorreva sincronizzare meccanicamente diversi ingranaggi: per questa ragione, non solo in Svizzera ma anche in altri paesi, furono proprio gli orologiai ad essere impiegati per primi nella realizzazione dei telegrafi.

## Bibliografia

- ALTERMATT, Claude (1990): *Les débuts de la diplomatie professionnelle en Suisse: 1848-1914*. Editions universitaires, Fribourg.
- BALBI, Gabriele, CALVO Spartaco, FARI Simone, RICHERI Giuseppe (2009): “‘Bringing together the two large electric currents that divide Europe’: Switzerland’s Role in Promoting the Creation of a Common European Telegraph Space, 1849-1865”. *ICON*, n° 15, pp. 61-80.
- CALVO, Spartaco, BALBI, Gabriele, FARI, Simone, RICHERI Giuseppe (2011): “La voie suisse aux télécommunications. Politique, économie, technologie et société (1850–1915)”. *Revue Suisse d’Histoire*, 61(4), pp. 435-453.
- CIPOLLA, Carlo Maria (1980): *Le macchine del tempo: l’orologio e la società (1300-1700)*. Il Mulino, Bologna.
- CLARK, Keith (1931): *International communications; the American attitude*. Columbia University Press, New York.
- CODDING, George A. (1952): *The International Telecommunication Union. An Experiment in International Cooperation*. E.J. Brill, Leiden.
- CODDING, George A., RUTKOWSKI, Anthony M. (1982): *The International Telecommunication Union in a Changing World*. Artech House, Deedham.
- DURAND BARTHEZ, Patrice (1979): *Union Internationale des Télécommunications*, Thèse pour le doctorat en droit, Université de Paris I – Pantheon – Sorbonne Sciences Economiques – Sciences Humaines – Sciences Juridiques.
- FARI, Simone (2008): *Una penisola in comunicazione. Il servizio telegrafico italiano dall’Unità alla Grande Guerra*. Cacucci Editore, Bari.
- FELDMAN, [s.n.] (1975): *The role of the United States in the International Telecommunication Union and pre-ITU conferences*. Feldman, [s.l.].
- FICKERS, Andreas, GRISET, Pascal (forthcoming): *Eventing Europe: Electronic Information and Communication Spaces in Europe (1850-2000)*. Palgrave/MacMillan, London.
- GRISET, Pascal (1996): *Technologie, entreprise et souveraineté: les télécommunications transatlantiques de la France (1869-1954)*. Editions Rive-Droite, Paris.
- GROSSI, Verdiana (1984a): “Le role International de personalités suisses du XIXe siècle dans le domaine des télégraphes”, *Hispo*, October, pp. 43-50.
- GROSSI, Verdiana (1984b): “Technologie et diplomatie suisse au XIXe siècle”, *Relations internationales*, n° 39, pp. 287-307.

- HERREN, Madeleine (2001): “Governmental Internationalism and the Beginning of a New World Order in the Late XIX Century”, in: GEYER, Martin H., PAULMANN Johannes (eds.), *The Mechanics of Internationalism: Culture, Society, and Politics from the 1840s to the First World War*. Oxford University Press, Oxford, pp. 121-144.
- JOST, Hans Ulrich (2009): “Origines, interprétations et usages de la «neutralité helvétique»”, *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, n° 93, pp. 5-12.
- KIEVE, Jeffrey (1973): *The Electric Telegraph: a social and economic history*. David and Charles, London.
- KRIESI, Hanspeter (1998): *Le système politique suisse*. Economica, Paris.
- LABORIE, Leonard (2006): *La France, l'Europe et l'ordre International des communications (1865-1959)*. Thèse pour le Doctorat en histoire contemporaine, sous la direction de GRISER, Pascal, Université Paris IV-Sorbonne.
- LABORIE, Leonard (2008): “En chair et en norme. Les participants aux conférences de l'Union internationale des télécommunications, de sa fondation à sa refondation”, *Flux*, n° 74, pp. 92-98.
- LABORIE, Leonard (2010): *L'Europe mise en réseaux. La France et la coopération internationale dans les postes et les télécommunications (années 1850-années 1950)*. PIE Peter Lang, Bruxelles.
- LINIGER-GOUMAZ, Max (1964): *La Suisse, sa neutralité et l'Europe*. Éditions du Temps, Genève..
- MEYER, Viktor (1946): *L'Union Internationale des Télécommunications et son bureau*. Type script, Bern.
- MISA, Thomas J., SCHOT, Johan (2005): “Inventing Europe: Technology and the Hidden Integration of Europe. Introduction to the special issue”, *History and Technology*, n° 21/1, pp. 1-20.
- MORIN, Achilles (1872): *Les lois relatives à la guerre selon le droit des gens moderne, le droit public et le droit criminel des pays civilisés*. Marchal & Billard, Cosse.
- PERRIN, Georges (1964): *La neutralité permanente de la Suisse et les organisations internationales*. UGA, Heule.
- PRAVATO Serge (1997): “De Télécom PTT à Swisscom”, in FINGER, Mathias, PRAVATO Serge, REY, Jean-Noël (eds), *Du monopole à la concurrence. Analyse critique de l'évolution de 6 entreprises suisses*. LEP, Lausanne.
- RUFFIEUX, Roland (1983): “La Svizzera dei Radicali”, in Aa. Vv., *Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri*. Edizioni Casagrande, Bellinzona.

SAVENEY, Edgar (1872): “La télégraphie internationale. Les anciens traités et la conférence de Paris”, *Revue des deux mondes*, 15 septembre.

VAN DER VLEUTEN, Erik., KAISER, Arne (eds.) (2006): *Networking Europe. Transnational Infrastructures and the Shaping of Europe, 1850–2000*. MA: Science History Publications, Sagamore Beach.